

*I testi del Convivio***ANALISI STORICO-SPIRITUALE  
DEL NOSTRO TEMPO E DEL CRISTIANESIMO****di Alberto Camici**

A passaggio di millennio, l'umanità è decisamente entrata in una profonda fase di trasformazione culturale, nella quale si vanno sempre più affermando le istanze della mondializzazione e della solidarietà civile, vissute e sentite a livelli sempre più vasti. Cresce al contempo l'esigenza di ripensarsi e di elaborare una nuova sintesi tra pensiero e azione che faccia ritrovare il senso di un ethos comune. Molti sono alla ricerca di nuove figurazioni, le istituzioni, i gruppi, le singole persone, perfino gli Stati nazionali, questi ultimi messi in questione dalla globalizzazione economica e finanziaria.

Tutto è come se si fosse entrati da decenni oramai in una specie di crisi di identità e di crescita. Le istanze positive suddette sono state alimentate da un intenso e proficuo lavoro di sterro rappresentato da vari fenomeni e movimenti che hanno solcato gli ultimi secoli del Secondo Millennio. Particolarmente significativo il Novecento – sul quale ora ci concentriamo – è stato il secolo in cui si sono confluite, alternate da luci sfolgoranti e da tenebre mai viste, le domande di senso più radicali, il bisogno di salvezza più profondo, la necessità di rivedere l'equilibrio tra l'uomo e il suo habitat, ma anche la consapevolezza di una ecologia mentale e spirituale da acquisire per vivere con più armonia e pace tra gli uomini.

È cresciuta la coscienza del singolo individuo di essere in rapporto vitale con le esistenze di tutti e di tutto ciò che lo circonda ed è forte per questo motivo il desiderio di partecipazione sociale e di comunicare in profondità. L'uomo è difatti un fascio di relazioni (Martin Buber).

Dall'altra parte si assiste ancora ad una sostanziale ignoranza verso il mistero che pervade la vita e pare crescere il divario tra la politica, intesa primariamente come bene comune e lo sviluppo del mercato economico che tende a massificare e a mercificare tutto. Le rivoluzioni scientifica, industriale e tecnologica non hanno fatto fare un passo in più verso quella saggezza che deve guidare l'umanità del Terzo Millennio e gli uomini tra loro.

Di fatto, se innumerevoli sono i benefici materiali che ci sono pervenuti dall'applicazione tecnica dell'ingegno umano, di cui oggi possiamo godere (anche se solo un terzo dell'umanità) e dai quali però nessuno pare voler tornare indietro (tutti infatti lo vogliono perseguire come se fosse l'unico modo di stare nel mondo) ci si chiede quale sia in fondo la qualità di vita che ne è scaturita.

Se per qualità della vita s'intende solo il progresso tecnologico o il moltiplicarsi dei prodotti e dei servizi, tra l'altro sempre a costi molto alti, siamo ben lontani dalla visione reale della salute intesa in senso globale.

Ecco allora riemergere nel nostro tempo, acuto e non meno forte, il bisogno di spiritualità, cioè di quella dimensione dell'essere umano che è in contatto diretto con profondità insite nel mistero del Sé, insondabili, inesauribili e altamente creative.

Dimensioni che vedono nella persona non solo una esistenza fisica, ma un esistere più ricco e più elevato, una presenza che va al di là delle forme, pur compenetrandole.

La persona umana, vista così, è un microcosmo in cui il grande universo può, tutto intero, essere contenuto per mezzo della conoscenza, e mediante l'amore può darsi liberamente agli altri esseri, che per lui sono come altri se stesso, relazione, questa, di cui non è possibile trovare l'equivalente in tutto l'universo fisico (Jacques Maritain).

Un nuovo sentire religioso sta emergendo quindi negli animi più sensibili e nessuna forma di reazione o illusione materiale potrà fermare la coscienza sempre più planetaria, olistica e partecipativa che sta formando l'uomo e il credente del Terzo Millennio.

In molti nostri contemporanei rinasce il bisogno dell'interiorità, per far esperienza di pace, di armonia, riappropriandosi del tempo e dello spazio con intelligenza e il cuore in ascolto; per conoscere se stessi e aprirsi al mistero della vita. Scoprire che tutto è sacro, mentre non lo è solo ciò che non si sa strappare alla superficialità e all'abitudine.

Questa è la via per ridare contenuto vitale a tutto ciò che si fa. Altrimenti ogni cosa rischia con il passare del tempo di perdere il suo senso. Anche l'esperienza di fede non può che trovare giovamento da un tale rinnovamento interiore e ripensamento generale, pena il tramutarsi in ideologia, in assolutismo, in ripetizione di formule, o contenuti, senza averli vissuti in prima persona.

Jean Guitton, scrittore e teologo francese scomparso di recente, dichiarò esserci al mondo due grandi categorie di uomini, quelli iniziati dal mistero e quelli imparati dai libri. Ovviamente sono i primi coloro che portano al mondo qualcosa di nuovo e creativo.

Ciò implica una formazione sul campo, sviluppata nel crogiolo dell'esistenza quotidiana e riflessa alla propria coscienza. L'invito pertanto è quello di dare ciascuno il proprio contributo di verità e autenticità in ciò che fa.

Il significato più grande di quanto andiamo spiegando è che la vita è una rete: cioè, io non sono se non in un campo interconnesso con gli altri, con l'ambiente, con i pensieri, gli atti d'amore, le tradizioni, con il corpo tutto dell'umanità, con l'anima stessa del mondo.

Ma tutto questo si svela pienamente con l'evento dell'incarnazione di Cristo. Le profondità insondabili e incommensurabili di Dio si concentrano in uno spazio piccolissimo per dilatarlo infinitamente alla sua stessa dimensione divina. Nel movimento continuo di discesa/concentrazione – ascesa/dilatazione, c'è tutto il segreto dell'esistenza. Da qui si deve guidare il processo di rinascita dell'umanità nel Nuovo Millennio.

I fenomeni che abbiamo fin qui descritto in linea generale e la visione altamente positiva che ci anima dentro, si scontra ancora una volta con fatti che ci hanno tutti coinvolti e traumatizzati, di cui l'11 settembre è solo la punta dell'iceberg. Sono tutti gli eventi degli ultimi scorci del Novecento e quelli drammatici di inizio Millennio, che ci devono far prendere sempre più coscienza che l'umanità non cammina in modo convergente.

Quelle promesse che scaturivano, prima dal positivismo e dallo scientismo, poi dalla fine del mondo diviso in due blocchi contrastanti con la caduta del "muro di Berlino", e che facevano intravedere per l'umanità un modello diverso di integrazione tra i popoli, non si sono realizzate. Le coscienze hanno avuto paura di ritrovarsi in dimensioni più grandi e ancora una volta abbiamo segnato il tempo con mentalità vecchia. Ad esempio, si continua a cercare di risolvere i diversi tipi di conflitti col modello amico-nemico, invece che col modello amico-amico, cioè con l'atteggiamento del dialogare e del

mettersi di buon accordo, che comporta inevitabilmente di rinunciare a qualcosa di sé, per acquisire il bene sommo della condivisione.

Noi cristiani dobbiamo constatare purtroppo, con amarezza, l'incapacità di incidere profondamente in questi processi sociali, di creare cioè una cultura veramente alternativa. Nonostante tanti gruppi e tante nuove comunità, il discorso di fede è relegato ancora all'individuo, o al massimo, a piccole cerchie di credenti. Vivere intensamente, invece, è un aspetto imprenscindibile del cristianesimo, in forza della ricapitolazione in Cristo di tutte le cose. Quindi è una esigenza che si presenta con le caratteristiche della totalità. Dobbiamo ammettere che il cristianesimo, nonostante i grandi sforzi e richiami venuti dietro alle geniali intuizioni degli ultimi pontificati, è giunto all'appuntamento del Terzo Millennio in una crisi profonda che condivide con la cultura laica e moderna.

Celebre e alquanto discussa la tesi del cardinale arcivescovo di Parigi, Jean Marie Lustiger, il quale sostiene che la crisi della secolarizzazione e del razionalismo, la crisi della modernità, è una crisi interna al cristianesimo, è una crisi della fede in senso collettivo e culturale. L'Umanesimo ha prodotto una svolta da cui non si può certo tornare indietro, ma al contempo si è staccato dal suo centro propulsore, divenendo praticamente ateo. L'umanità ha perduto progressivamente il senso dell'origine e del fine comune.

Ma è soprattutto tra il Diciannovesimo e Ventesimo secolo che si è prodotta la scissione più grande. In questo periodo, infatti, tutte le istituzioni dovettero fare i conti con le aspirazioni di una società che si incamminava in profondo cambiamento. L'ondata di rinnovamento si presentò sotto forma di correnti di genere diversissimo. Alcune di esse, come dice lo storico Hubert Jedin, erano assolutamente legittime, anche se in anticipo sui tempi; altre pericolose, per la loro mancanza di equilibrio; altre manifestamente eretiche e non cristiane.

La crisi culturale e religiosa presentatasi particolarmente in Francia e poi in alcuni ambienti cattolici d'Italia e d'Inghilterra, scaturiva dallo scontro diretto tra il classico insegnamento ecclesiastico e le recenti scienze religiose che si erano sviluppate indipendentemente dal controllo della Chiesa e spesso addirittura in contrasto con essa. Tale situazione non poteva non suscitare interesse e passione negli spiriti più nobili e illuminati di quel tempo, alla ricerca di una nuova conciliazione tra il dato rivelato e il pensiero scientifico moderno.

L'atteggiamento della Chiesa cattolica fu più di difesa che di apertura; di un ritorno al passato, invece di una analisi serena del nuovo, letto alla luce della tradizione perenne. Eppure compito della istituzione nata dal cuore stesso del suo fondatore era ed è quello di essere un faro, una luce che orienta e anticipa i segni dei tempi. La tradizione va intesa come vivente, non chiusa, perché essa è alimentata dal Vivente stesso, con la potenza del suo Spirito. Nello stesso tempo essa è composta dalle adesioni personali di ciascuno dei suoi membri. La Chiesa è uno spazio mistico, è il Corpo di Colui che è dentro la storia e al termine di essa, di Colui che si realizza interamente in tutte le cose.

Sotto la domanda di rinnovamento, che andiamo evidenziando, c'era l'esigenza di sperimentare la religione come vita, prima di considerarla come una dottrina istituita. Anche perché c'era il pericolo – sempre in agguato – che la dottrina fosse asservita al potere. Cresceva allora la coscienza di dover condurre l'uomo all'esperienza di Dio, se si voleva conseguire un'autentica conoscenza (vera gnosi) capace di trasformarlo anche nella sua realtà di carne e di sangue.

Ed ecco allora rifiorire l'interesse per la mistica, accompagnato da studi ed incontri sul cuore della spiritualità dell'Oriente e dell'Occidente. La mistica è l'interiorità della fede attraverso l'interiorizzazione del mistero, come diceva Henri De Lubac.

Ricordiamoci della celebre frase del teologo tedesco Karl Rahner che suonava pressappoco così: "l'uomo del Ventesimo secolo o sarà un mistico o non sarà", frase che pare dar ragione a tutte le profonde aspirazioni, anche alle intuizioni artistiche e alla rinascita del sacro che ha solcato l'inquieto secolo appena trascorso.

Ma la via mistica, unitiva e divinizzante, si è sempre accompagnata anche da stili di vita poveri, concreti, umili e semplici. Tale è stata sempre la via percorsa da tutti i santi nei periodi più bui della storia umana ed ecclesiale. Essi sono sempre ripartiti da questo luogo interiore/esistenziale/storico, per una vera ed efficace azione evangelica.

Ai primi del Novecento si accusarono queste spinte riformiste di Modernismo, il quale, più che un sistema di dottrine eretiche, era una maniera eretica di pensare. A parere degli storici, ciò che si delineava all'orizzonte e si presentava come una occasione unica di dialogo con la società moderna rimase purtroppo un'alba incompiuta per il mondo cattolico. Per molti, la crisi di pensiero e prassi che stiamo vivendo oggi è causa della mancata risposta di allora.

L'autorità ecclesiale non accolse le sfide del tempo come un provvidenziale invito a ripensare il suo modo di porsi ed operare nel mondo moderno. Il rinnovamento prevalentemente pastorale del Vaticano II, pur sorto dalla base di movimenti di riforma all'interno stesso del cattolicesimo, è riuscito solo in parte a soddisfare queste attese profonde. Subito fu fin troppo chiara la sensazione che qualcosa nell'ambito della spiritualità si stava indebolendo. Da una parte venivano meno modelli tradizionali di riferimento, dall'altra non si seppe rimotivare dal di dentro la pratica religiosa. Si usarono ancora modelli vecchi e linguaggi dati per scontato.

La crisi della pastorale e della catechesi è oggi un segno chiaro della distanza formatasi tra annuncio ed esistenza concreta. Non si vuol dire con questo che non rimanga valida e attuale la proposta di salvezza cristiana. Il problema è che essa rischia di non dire più niente a nessuno, perché non si trovano punti di aggancio con la vita reale. L'annuncio cristiano, pur accettando lo scarto che ci sarà sempre tra il dono dall'Alto e la dimensione umana, deve farsi significativo, deve partire da colui che riceve il messaggio e non sembrare di piovere dall'alto.

La trasmissione della fede è un cammino iniziatico, un accompagnamento spirituale nel mezzo della vita, ed essa stessa è una grande iniziazione se viene vissuta con consapevolezza. Si deve, perciò, far scoprire che le attese del cuore umano, che gioisce e soffre in questo transito terreno, sono ampiamente colmate dal messaggio di salvezza. Del resto Dio si fa strada nel cuore dell'uomo con tanta pazienza e umiltà.

A metà del Novecento, era mutato enormemente nell'aspetto sociale il nostro mondo. La facilità di spostamento da un continente all'altro e l'influsso delle migrazioni cambiavano a poco a poco i modelli culturali. Le filosofie nichilista, esistenzialista e personalista preparavano intanto il terreno a quell'influsso sempre più forte e in crescendo che avrà sull'Occidente la spinta missionaria dell'Oriente asiatico, un fenomeno senza precedenti nel passato. Tali filosofie avevano cioè aperto le porte ad un soggettivismo che si ripercuoteva anche nell'ambito della fede. La spiritualità orientale così mistica e onnicomprensiva, organica e soggettiva, prendeva sempre più corpo in un Occidente dai ritmi di sviluppo sempre più frenetici e spersonalizzanti.

La Chiesa cattolica alternava i suoi interventi oscillando ancora tra aperture e chiusure. Il credente subiva l'influsso di una tale situazione ed era alla ricerca di una spiritualità più personale, armonica e vitale. Molti avvertirono il bisogno di rifarsi alle

fonti della spiritualità cristiana. Quei pochi che si rivolsero all'istituzione per essere illuminati nella loro ricerca, trovavano prevalentemente prediche e catechesi moraleggianti.

I movimenti ecclesiali, grazie allo Spirito, sono sorti anche per colmare questi vuoti a livello comunitario e missionario. Le carenze sopra descritte preparavano al di fuori del mondo cattolico, il terreno al fenomeno della New Age, una visione panteistica e gnostica, dai risvolti ambigui e neopagani, connotata però da un forte coinvolgimento emotivo ed affettivo, sviluppatasi in contrapposizione a una religione troppo cerebrale, ritualistica con un cerimoniale freddo e poco familiare.

Questo non era e non è neppure oggi un punto da sottovalutare, perché la dimensione affettiva, da non confondersi con quella solo sentimentale, è dimensione prettamente religiosa, lo è per sua natura intrinseca. Saper quindi parlare al cuore e alla mente delle persone di questo nostro tempo così disorientato è essenziale; saper coinvolgere e coinvolgersi nelle vicende personali viene prima di qualsiasi annuncio di verità o missione. Annuncio che verrà dopo, quando si saranno aperte prima le porta dei cuori chiusi, si sarà ricreata la fiducia e si saranno offerti cammini di reale condivisione delle proprie esperienze di vita.

Oggi giorno c'è urgentemente bisogno di ridisegnare ognuno la propria identità nel contesto concreto della sua esistenza, ricominciando dal principio di una politica ed economia fondata sull'antropologia dei più umani tra i bisogni, i quali sorgano dalla identificazione con quelli degli altri, si confrontino con il senso del limite, il rispetto di se stessi, l'apertura al mistero dell'esistenza. Praticamente imparando di nuovo ad ascoltare e a rendersi attenti.

Nella fase storica che stiamo attraversando emergono delle linee da seguire. Anzitutto elaborare nuovi percorsi formativi di realizzazione integrale della persona, attraverso l'educazione delle emozioni, l'ascolto di se stessi, la solidarietà tra le persone. Da qui, rifondare le varie aggregazioni umane su queste dinamiche trasformative e sulla comprensione di blocchi, resistenze e paure, che impediscono la vera liberazione della persona. Poi, la sperimentazione di gruppi alternativi fondati sulla gratuità e la fraternità, contro ogni forma di individualismo inteso come egoismo e chiusura. Assumere infine una visione evolutiva e finalistica della storia personale e di ciascuno perché guidata da Dio, dove ciascuno si senta in cammino, guidato sempre in avanti, recuperando così fiducia e speranza di salvezza verso tutto ciò che ha vissuto, puntando all'essenziale e non solo alle forme che mutano.